Gabriella Baptist

LA PRIMAVERA DEL PENSIERO NEL LINGUAGGIO DELLA POESIA Su Heidegger e Hölderlin

Nell'aprile del 1934, dando inizio alle lezioni universitarie del semestre estivo, Heidegger annunciava che avrebbe trattato di logica, non senza suscitare qualche brusio di sorpresa tra gli ascoltatori. Non solo si era appena dimesso dalla carica di rettore dell'Università di Friburgo – carica rivestita per un anno ed inaugurata nell'aprile del 1933 dal celebre discorso di rettorato, carico di strizzate d'occhio alla propaganda militante del nazionalsocialismo –, non solo si trovava quindi nella situazione di chi recede da un'evidente presa di posizione di parte, ma aveva in realtà anche proposto ufficialmente un corso su tutt'altro, e cioè un corso su "Lo Stato e la scienza", tema certamente più "esposto" da un punto di vista politico e che risultava ora precipitosamente sostituito, nella prima ora di lezione, da propositi apparentemente più neutrali: *Logica, ovvero il problema dell'essenza del linguaggio*¹. Una ritirata anche da un punto di vista teorico? Una presa di distanza? Una velata opposizione? Qual è il significato che dobbiamo attribuire a questa repentina virata dalla filosofia politica e dall'impegno militante – perlomeno nel senso di un proposito fiancheggiatore –, ad una filosofia del linguaggio attenta alle suggestioni rarefatte della poesia, che alcuni interpreteranno addirittura come implicita espressione di dissenso²? La lezione heideggeriana del 1934 è stata oggetto di controversie persino in occasione della sua pubblicazione: edita nel 1998 all'interno dell'edizione delle opere complete a cura di Günter Seibold e sulla base della collazione di più d'una raccolta di appunti di ex allievi (il manoscritto originario è infatti andato perduto), la lezione del 1934 era stata già pubblicata in Spagna in un'edizione "pirata" a cura di Victor Farías, già protagonista di una assai discussa denuncia dell'opzione politica heideggeriana nel suo libro-scandalo su Heidegger e il nazionalsocialismo uscito negli anni Ottanta³.

L'ultimo paragrafo della lezione di logica del 1934, la sua chiusa, si intitola: "La poesia come linguaggio originario". Si tratta forse di un manifesto programmatico? La logica stessa è presentata fin dal principio non come una disciplina, ma come una propedeutica per in-

1 Cfr. in proposito G. Seibold, in *Nachwort des Herausgebers*, in M. Heidegger, *Logik als die Frage nach dem Wesen der Sprache* a cura di G. Seibold, *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1975-, vol. XXXVIII, p. 172.

2 Cfr. per esempio P. Aubenque, *Noch einmal Heidegger und der Nationalsozialismus*, in J. Altwegg (a cura di), *Die Heidegger Kontroverse*, Athenäum, Frankfurt a.M. 1988, pp. 133-135.

3 M. Heidegger, *Lógica. Lecciones (semestre verano 1934) en el legado de Helene Weiss*, introducción y traducción de V. Farías, ed. bilingue, Anthropos, Barcelona 1991.

trodurre ai compiti del pensiero nella consapevolezza di una capacità di futuro che è per Heidegger il vero senso della storicità. Non allora le “mode” del presente e neanche il confronto con l’attualità della discussione politica è quello che interessa ora Heidegger, piuttosto la dimensione del presente risulta cancellata in un approccio al linguaggio (e al linguaggio della poesia come sua essenza) che si gioca esclusivamente tra passato e futuro, fra tradizione da conservare e trasmettere e prospettiva inaugurale di ciò che è ancora a venire. «Sappiamo che cos’è il linguaggio?» si chiede Heidegger nell’ultima lezione; “no”, è la risposta univoca ed inquietante, che il confronto con la poesia come essenza del linguaggio deve aiutarci ad amplificare⁴. Cito dall’ultima pagina dell’edizione tedesca:

[...] il linguaggio del poeta non è mai attuale, ma sempre già stato e futuro. Il poeta non è mai contemporaneo. Poeti contemporanei si possono forse inserire in un’organizzazione, ciò nondimeno rimangono però un controsenso⁵.

Il linguaggio dei poeti non è mai di moda, ma sempre “fuori luogo” nella sua passatezza e insieme forza anticipatrice, un futuro passato, un passato futuro, in ogni caso mai un presente. Chi sia il vate ispiratore, non è ancora esplicitamente dichiarato. Le lezioni del semestre successivo, recentemente tradotte anche in italiano, saranno comunque dedicate a Hölderlin, in particolare a un’interpretazione degli inni cosiddetti patriottici: “Germania” e “Il Reno”⁶.

La patria, l’origine, l’inizio ispirano fin dalle prime battute l’impostazione della lettura, eppure di nuovo non si vuole affatto “attualizzare” Hölderlin, renderlo adeguato agli scopi del momento, al contrario Heidegger dichiara fin dai preliminari:

Non vogliamo rendere Hölderlin conforme al nostro tempo, bensì al contrario: vogliamo sottoporre noi stessi e coloro che verranno all’unità di misura del poeta [...] ⁷,

un poeta che è per di più, come si sottolinea esplicitamente, inattuale per il “nostro tempo duro”⁸: un fallito nella vita pubblica e privata, un matto⁹. Quale patriottismo ispira il nuovo corso del pensiero heideggeriano, che si è appena rifiutato di parlare dello Stato e di gestirlo, sia pure nella provincia dell’Università? Il nuovo inizio che si cerca nella poesia è forse da intendersi come un’alternativa? Una nuova possibilità di ricominciare? Una ricerca di futuro?

Forse non a caso, nell’interpretare l’inno sulla Germania, Heidegger si riferisce ad un frammento hölderliniano del 1799, che, riflettendo sulla realtà tedesca tardo settecentesca, ormai in decomposizione, individua nelle crepe del reale il suo tramonto nella dissoluzione

4 M. Heidegger, *Logik als die Frage nach dem Wesen der Sprache*, cit., p. 167.

5 *Ivi*, p. 170.

6 M. Heidegger, *Hölderlins Hymnen “Germanien” und “Der Rhein”*, a cura di S. Ziegler, in *Gesamt-ausgabe*, cit., vol. XXXIX; tr. it. a cura di G. B. Demarta, *Gli inni di Hölderlin “Germania” e “Il Reno”*, Bompiani, Milano 2005.

7 *Ivi*, p. 4; tr. it. cit., p. 4 (modificata).

8 *Ivi*, p. 17; tr. it. cit., p. 22.

9 Hölderlin è caratterizzato come incapace di affermarsi nella vita e come un visionario disarmato, rappresentante di una Germania non certo maschia e virile, ma femminile e pacifista (cfr. *ibidem*; tr. it. cit., *ibidem*).

e nel degrado, per lasciar spazio ad un futuro giovane che avanza, ad un possibile conflittuale e combattivo, caricato di caratteri ideali e visionari, trasgressivo ed utopico nell'espressione artistica, "sogno terribile, ma divino". Così Hölderlin:

Questo declino o transizione della patria [...] si sente nelle membra del mondo sussistente, sicché proprio nel momento e nella misura in cui ciò che sussiste si dissolve, si sente anche il nuovo che subentra, il giovane, il possibile [...]. Ma il possibile che entra nel reale quando il reale si dissolve, in realtà agisce e produce sia la sensazione del dissolvimento, sia il ricordo di ciò che si è dissolto [...]. Il nuovo che nasce, l'ideale, è indeterminato, piuttosto un oggetto di paura [...]. Ma nello stato tra essere e non-essere il possibile diventa ovunque reale e il reale ideale, e nella libera imitazione artistica questo è un sogno terribile, ma divino¹⁰.

Perciò il poeta non può far altro che tenersi ai confini, nel confronto terrificante e creativo con l'altro, come Heidegger sottolinea per esempio allorché individua il senso stesso della poesia hölderliniana nel suo abitare quel luogo inesistente e inattuale in cui il già stato si proietta in avanti nel futuro e viceversa il futuro apre e rimanda a ritroso ad un passato che già da sempre si stava preparando a corrispondergli¹¹.

Anche l'interpretazione dell'inno sul Reno sottolinea il posto di confine in cui si colloca il poeta:

Il poeta deve soggiornare al confine [...]. Solo ai confini si possono prendere decisioni, che sono sempre decisioni sui confini e sullo sconfinato¹².

In questo senso confrontarsi con la poesia di Hölderlin è fare politica in un senso eminente¹³.

Anche i fiumi cantati da Hölderlin rappresentano quegli itinerari che nascono da spartiacque e rendono abitabile e fertile una terra configurandola, determinandola, delimitandola e quindi riproponendo in nuovi termini il tema dell'origine, della provenienza, della fonte: il fiume stesso diventa un poeta fondatore, critica neanche tanto sottintesa alle mitologie correnti della terra e del sangue, alle quali si contrappone un fluire eracliteo, uno sgor-

10 F. Hölderlin, *Das Werden im Vergehen*, in *Der Tod des Empedokles. Aufsätze*, a cura di F. Beissner, in *Große Stuttgarter Ausgabe*, Kohlhammer/Cotta, Stuttgart 1943-, vol. IV, t. I, pp. 282-283; tr. it. a cura di G. Pasquinelli e R. Bodei, *Il divenire nel trapassare*, in *Sul tragico*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 63-64 (modificata). Heidegger vi fa esplicito riferimento in M. Heidegger, *Hölderlins Hymnen "Germanien" und "Der Rhein"*, cit., p. 118 e ss., in part. pp. 122-123; tr. it. cit., p. 125 e ss., in part. p. 129.

11 Cfr. *ivi*, p. 109; tr. it. cit., p. 115. Cfr. anche l'immagine della fuga dei vecchi dei e della venuta dei nuovi che il poeta pensa in un "trapassare che è nascere, un andare che è un venire" (*ivi*, p. 123; tr. it. cit., p. 129, modificata).

12 *Ivi*, p. 170; tr. it. cit., pp. 180-181 (modificata). Il tema del confine della patria serve anche ad introdurre il semidio Dioniso e il tema dell'"ultraumano" o "infradivino" (cfr. per esempio *ivi*, p. 174; tr. it. cit., p. 184).

13 «Poiché Hölderlin è questo qualcosa di segreto e gravoso di essere poeta del poeta come poeta dei tedeschi, perciò non è ancora divenuto un elemento di forza nella storia del nostro popolo. Giacché non lo è ancora, deve diventarlo. Tener fermo a questo è 'politica' nel senso più alto e autentico, al punto che, chi riesce a ottenere qualche risultato in questa direzione, non ha più alcun bisogno di perdersi in chiacchiere sul 'problema della politica'» (cfr. *ivi*, p. 214; tr. it. cit., p. 226, modificata).

gare di empedoclea memoria¹⁴. Nonostante ogni procedere da un'origine e nonostante ogni radicamento fondativo, la poesia si protende in avanti:

Poetare, in quanto fondare, come quel creare che non ha alcun oggetto e non inneggia mai solo ad un qualcosa di semplicemente presente, è sempre un presagire, un attendere, un veder-arrivare¹⁵.

Perciò la poesia e il poeta sono quell'essere-in-mezzo, quello "Zwischen", quel frammezzo che è il vero centro dell'essere¹⁶. Se il poeta è il vero fondatore dell'essere e la poesia è il suo progetto aperto al futuro, Heidegger può sostenere allora, con un gioco di parole, che Hölderlin non è affatto un residuo di tempi passati, in ritardo rispetto ai compiti e alle aspirazioni del presente, "ein Spätling", piuttosto egli è in anticipo sui suoi tempi e sui nostri, l'annuncio e l'inizio di un tempo nuovo: "ein Frühling", un anticipatore, una primizia di primavera¹⁷!

Il 2 aprile del 1936 Heidegger era a Roma, nell'unica occasione prima della seconda guerra mondiale in cui lascerà la Germania per un invito ufficiale da parte di istituzioni culturali tedesche. L'argomento scelto per la conferenza fu di nuovo: "Hölderlin e l'essenza della poesia"¹⁸. La poesia sembra essere a prima vista tra tutte le attività umane la più innocua, un gioco di sogni senza alcuna incidenza sulla realtà, così incomincia Heidegger riferendosi ad una lettera di Hölderlin alla madre, di nuovo un testo del 1799. E invece il linguaggio, di cui la poesia è custode e fondatrice, è il pericolo per antonomasia, il pericolo più insidioso di tutti:

Il linguaggio non è uno strumento disponibile, ma quell'evento (*Ereignis*) che dispone della suprema possibilità dell'essere-uomo¹⁹.

L'evento del linguaggio è nell'atto fondante e inaugurale della poesia che dice l'essere, lo fonda e lo porta alla parola dandogli realtà e facendo apparire al contrario ciò che ingenuamente riteniamo vero e reale come un inganno e come una realtà solo apparente. Di nuovo al poeta è assegnato il posto nel "frammezzo", egli è il mediatore tra gli dei e gli uomini, tra il cenno che indica il futuro e la voce del linguaggio, già sempre stata, in quel tempo priva-

14 Cfr. *ivi*, p. 224; tr. it. cit., p. 237. Heidegger si riferisce criticamente ai contemporanei luoghi comuni su una poesia da inquadrare ideologicamente secondo l'inquietante connubio di terra e sangue, *Blut und Boden* (cfr. *ivi*, p. 254; tr. it. cit., p. 269). Sull'immagine del fiume come fondatore e poeta cfr. *ivi*, p. 264; tr. it. cit., p. 279 (le opinabili scelte di traduzione dell'edizione italiana oscurano spesso il significato immediato ed intuitivo del linguaggio heideggeriano, per esempio in questo caso il traduttore caratterizza il fiume con un fumoso e fumogeno "istitutore e dettatore" per rendere il chiarissimo *Stifter und Dichter*).

15 *Ivi*, p. 257; tr. it. cit., p. 272 (modificata).

16 Cfr. *ivi*, p. 288; tr. it. cit., p. 304, sul centro dell'essere (*Mitte des Seins*) come il luogo metafisico della poesia di Hölderlin.

17 Cfr. *ivi*, p. 219; tr. it. cit., p. 231 (inadeguata risulta a mio parere la scelta del traduttore di rendere *Spätling* e *Frühling* con "ritardatario" e "precoce"). Su Hölderlin come l'iniziatore inaugurale di un inizio ancora a venire cfr. *ivi*, p. 269; tr. it. cit., p. 285.

18 M. Heidegger, *Hölderlin und das Wesen der Dichtung*, in *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, a cura di F.-W. von Herrmann, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. IV, tr. it. a cura di L. Amoroso, *Hölderlin e l'essenza della poesia*, in *La poesia di Hölderlin*, Adelphi, Milano 1988, pp. 39-58.

19 *Ivi*, p. 38; tr. it. cit., p. 46.

tivo ed indigente di un “non ancora” e di un “non più”, che annuncia nondimeno e anticipa un tempo nuovo²⁰.

Non a caso in quegli stessi anni Heidegger lavorava ad un’opera che per lascito testamentario doveva uscire postuma, i *Contributi alla filosofia*, editi nel centenario della nascita, in cui si prospettava il problema di un altro inizio non solo per il suo filosofare, ma per il pensiero in genere. Anche in questa cornice vanno quindi inseriti i ripetuti rimandi a Hölderlin e ai poeti in genere come coloro che sono ancora di là da venire, “i venturi”, come sottolinea il suo commento alla poesia “Come quando al dì di festa...”, ripetutamente presentato in conferenze che si svolsero negli anni 1939 e 1940²¹. Di nuovo la temporalità peculiare dell’intuizione poetica è ripetutamente sottolineata, quando per esempio il poeta inneggia alla natura come ciò che vi è di più antico e insieme di più nuovo, come un venire «come ciò che è più venturo, dal più antico essere stato»²², un venire dell’inizio da un passato che è futuro.

La celebre interpretazione dell’inno “Rammemorazione”, in tedesco *Andenken*, nel pieno della seconda guerra mondiale sottolinea nel rammemorare del passato un’anticipazione di futuro in un pensiero (*Denken*) che viene a (*an*), che pensa in avanti e si apre ad un futuro che è ancora a venire. Cito dal saggio redatto per il centenario della morte di Hölderlin e pubblicato nel 1943:

[...] ciò che è stato, nel suo ritorno nel *pensiero rammemorante* [*Andenken*], si spinge al di là del nostro presente e viene incontro a noi come qualcosa di venturo²³.

Il poeta

[...] pensa a ciò che è stato [*denkt an*, ricorda, rammemora] pensando a ciò che viene [*im Denken an*]²⁴.

L’irreale non-più e non-ancora si rivela allora più forte della realtà e in questo annuncio il poeta si rivela un profeta nel senso forte del termine²⁵.

L’inno “Rammemorazione” (*Andenken*) era stato oggetto di un corso di lezioni nel semestre invernale 1941-42, di nuovo uno spunto a pensare in modo nuovo che proveniva da un’interpretazione del pensiero sotteso alla poesia. Il pensiero rammemorante, lo *Andenken* prepara e rende possibile quel venire all’espressione dello *Ankunft*, l’arrivo, la venuta, prepara e rende possibile l’annuncio, la *Ankündigung* come promessa di quello che viene. Questo andare e venire è materializzato poeticamente nel vento, «un venire che va e, nell’andare, viene»²⁶, do-

20 Cfr. in particolare *ivi*, p. 47; tr. it. cit., p. 57.

21 M. Heidegger, “Wie wenn am Feiertage...”, in *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, cit., p. 55; tr. it. cit. “Come quando al dì di festa...”, p. 69.

22 *Ivi*, p. 63; tr. it. cit., p. 77.

23 *Ivi*, p. 100; tr. it. cit., p. 121.

24 *Ivi*, p. 107; tr. it. cit., p. 129.

25 È significativo il fatto che torni il riferimento allo scritto hölderliniano del 1799 di cui si è detto, cfr. *ivi*, pp. 113-114; tr. it. cit., pp. 136-137.

26 M. Heidegger, *Hölderlins Hymne “Andenken”* a cura di C. Ochwad, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. LII, p. 48; tr. it. a cura di C. Sandrin e U. Ugazio, *L’inno Andenken di Hölderlin*, Mursia, Milano 1997, p. 45.

ve risultano ancora evidenti i riferimenti al gioco di passato e futuro di cui vive il pensiero poetico nel venire da... (per esempio nell'accomiatarsi da una tradizione, pur provenendo da essa), e nell'andare a... (per esempio nell'inaugurare nuove prospettive, varcando confini ed aprendosi all'altro nel saluto inaugurale). Il pensiero della poesia di Hölderlin è allora per Heidegger il *passaggio*, un passaggio non più metafisico, à la Hegel, con risoluzioni dialettiche e conciliazioni sistematico-speculative; il passaggio che profila Hölderlin è per Heidegger piuttosto già oltre la metafisica²⁷, è il venire del possibile nel reale come un sogno premonitore che si realizza nell'arte e che fonda la storia²⁸. Cito dalla lezione del 1941-42:

Il sogno e i sogni [Heidegger si sta riferendo di nuovo al frammento hölderliniano del 1799 su *Il divenire nel trapassare*, di cui si è già detto] sono quel che viene, non certo però qualcosa di casuale, ma quel che venendo toglie realtà al reale durato finora. Quanto di essenziale sopraggiunge all'uomo in questo modo è l'onirico di un sognare che non si perde tra le cose indefinitamente casuali che costituiscono l'irreale. Il sognare questo onirico deve scorgere anticipatamente il possibile nel suo divenir-reale, e deve dire questo divenir-reale prima che esso sia tale e, quindi, deve con ciò anche prevederlo (*próphemi, propheteúein*)²⁹.

Il sogno dell'arte è fondatore perché profetico, analogo al pensiero perché anch'esso è una ricerca, un domandare, un cammino: un essere alla fonte di un'origine che scorre via, un andare con la corrente nel luogo dell'altro, affinché sia possibile il ritorno all'origine, che pure si sottrae: un pensiero che torna indietro e precede, restando in cammino, una corrente che procede tornando indietro ad un'origine che è al tempo stesso una meta, un pensare a... (*Andenken*) che è insieme un volgersi indietro e un anticipare.

«Se qualcosa si può dire dell' 'origine', della 'sorgente', dello 'scaturire' e dello 'scorrere', solo il canto può dirlo», così Heidegger nella lezione del semestre estivo del 1942 dedicata ad un altro inno di Hölderlin, ancora un fiume, questa volta il Danubio³⁰. Ci si dovrà domandare: un altro fiume tedesco? Si tratta in realtà di un fiume certamente internazionale, ora che anche la guerra è mondiale! E allora si dovrà chiedere ancora: quale fiume per quale patria?

Già il titolo dell'inno hölderliniano dovrebbe mettere in guardia, giacché nomina il Danubio con il suo antico nome greco *Istros*, che peraltro ne indicava non certo le sorgenti alpine – per così dire “tedesche”, come se la sua acqua servisse ad una qualche etnica “pulizia” – ma il basso corso, il delta nel Ponto, un mare peraltro piuttosto eccentrico anche nell'antichità. Si tratterà allora forse di un rimescolamento dei tempi storici e delle direzioni geografiche? di uno spaesamento per cui la fonte diventa paradossalmente occasione di una riflessione sullo sfociare e l'origine un andare della corrente ad un oriente che potremmo oggi dire balcanico, ma che è anche lo straniamento di una immemorabile ed altra classicità greca? La corrente, ossia il fiume stesso nel suo fluire, *Strom* in tedesco, è per Hölderlin carat-

27 Cfr. *ivi*, p. 99; tr. it., cit., p. 87.

28 Cfr. in particolare *ivi*, pp. 119-122; tr. it., cit., pp. 103-105, con riferimento al frammento hölderliniano su *Il divenire nel trapassare*.

29 *Ivi*, pp. 126-127; tr. it., cit., p. 110.

30 Cfr. M. Heidegger, *Hölderlins Hymne "Der Ister"* a cura di W. Biemel, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. LIII, p. 22; tr. it. a cura di C. Sandrin e U. Ugazio, *L'inno Der Ister di Hölderlin*, Mursia, Milano 2003, p. 22 (modificata).

terizzato come pieno di presagi, ma anche come fragilmente transeunte, in rapporto «con ciò che viene e con ciò che è vicino al presagio», ma anche con “cio-che-è-stato”, in un «nascosto rapporto unitario [...] con ciò-che-è-temporale»³¹. Il fiume come anticipazione e di-sparizione è la temporalità stessa, il tempo fatto immagine, che la parola poetica discopre come mistero di un fenomenologico scorrere e passare, enigma che fonda il vero luogo del soggiorno umano: la corrente è il vero domicilio, paradossalmente la patria.

Il fiume ‘è’ la località che governa il soggiornare dell’uomo sulla Terra, che determina l’appartenenza di ciascuno, il dove ci si sente a casa propria³².

Si tratta evidentemente di un abitare aporetico e paradossale, non certo una dimora di tutto riposo! Eppure: «Il fiume dà un possibile qui – un luogo»³³. Di nuovo non la terra, allora, né il sangue, ma la corrente, il vento, lo scorrere del fiume sono i luoghi eccentrici di identità possibili che rimandano comunque alla finitezza:

È proprio l’aprirsi e il consolidarsi del cammino dei fiumi a strappare l’uomo dalla medià in cui ordinariamente trascorre la sua vita, perché l’uomo sia in un centro al di fuori di sé, sia cioè eccentrico³⁴.

Ma allora quel luogo possibile che il fiume indica ed abita nello scorrere è precisamente nel poter-essere avanti a sé e nell’essere rimesso al proprio passato che è la finitezza, vero oggetto della poesia, è quello esser di casa e rendersi familiare (*Heimischwerden*) un’inquietante estraneità in cui comunque ci si trova spaesati (*Unheimischsein*), vero nocciolo della storicità dell’uomo nell’itinerario di un viaggio di ritorno, di un avanzare andando a ritroso³⁵.

Nel rimescolamento delle direzioni che il fiume indica con il suo scorrere e andare, nel presagire che è una nostalgia, nel ricordare che è un’anticipazione, il fiume si dimostra come un percorso e come un cammino: *Wanderung* e *Wanderschaft*, lo scorrere di un’escursione che è anche un esodo, l’enigma dell’andare via e oltre come sola possibilità di radicamento in un luogo che è esso stesso ambito itinerante di confronto con lo straniero. Il fiume permette l’incontro con l’altro, è esso stesso questa alterità.

I fiumi non possono essere ‘immagini poetiche’ e ‘segni per qualcosa’ perché sono in se stessi ‘i segni’, ‘segni’ che non sono più ‘segni di qualcos’altro’, simboli di qualcos’altro, bensì essi stessi quel che si suppone sia quest’Altro³⁶.

Il fluire della corrente permette il riandare all’indietro e il ritornare dall’oriente greco – presentato però né come un modello classico, né come un’idealizzazione romantica, né come un mito nietzscheano, ma come ciò che è straniero nello spazio e nel tempo. Il fiume va al contrario, il Danubio ritorna ad occidente dall’oriente, e l’origine non è alla sorgente, ma allo sbocco, grazie ad una capriola delle coordinate spazio-temporali che colloca Hölderlin, secondo

31 *Ivi*, p. 12; tr. it. cit., p. 15.

32 *Ivi*, p. 23; tr. it. cit., p. 23 (modificata).

33 *Ivi*, p. 31; tr. it. cit., p. 28.

34 *Ivi*, p. 32; tr. it. cit., p. 29. L’amore e la morte sono successivamente proposti ad esempio di questa centratura eccentrica.

35 Cfr. in proposito per esempio *ivi*, pp. 156, 202; tr. it. cit., pp. 115, 146.

36 *Ivi*, p. 204; tr. it. cit., p. 147.

l'interpretazione heideggeriana, oltre gli schemi di una metafisica ancorata a rigide distinzioni, che poi permettono ed assicurano le possibilità di assicurarsi gli spazi vitali della politica o i guadagni di tempo della tecnica³⁷. Il sentirsi a casa propria cui mira la poesia (lo *Heimischwerden*) è possibile grazie allo spaesamento del passaggio attraverso lo straniero (lo *Unheimischsein*), nel colloquio di un tradurre che non è affatto un trasferire semplicemente, ma un dispiegarsi a partire dal confronto con l'altro. Sostenere la prova di questo confronto inquietante e pericoloso: ecco a che cosa, secondo Heidegger, ci preparano le poesie di Hölderlin.

Nel seguito, come è noto, Heidegger si confronterà anche, e forse soprattutto, con altri poeti, con Georg Trakl, per esempio, con Stefan George o Gottfried Benn³⁸. Eppure Hölderlin resterà un punto di riferimento cui si torna di continuo, per esempio nella riflessione sull'essenza del linguaggio e della parola³⁹, nel ricordare quella vera e propria "scossa di terremoto" che furono per lo Heidegger ancora in formazione le traduzioni pindariche di Hölderlin e i suoi tardi inni nell'edizione di Norbert von Hellingrath, amico di Rilke e di Stefan George, caduto il 14 dicembre 1916 sulla linea più avanzata del fronte di Verdun⁴⁰, oppure nel dialogo con il Giapponese, in cui si rievoca quella lezione di logica sull'essenza del linguaggio da cui abbiamo preso le mosse e ci si riferisce alla sua intima connessione con una lettura interpretante di Hölderlin⁴¹. Proprio nel dialogo con il Giapponese, nel chiarire il significato del termine "ermeneutica", Heidegger ricorda come ogni provenienza sia sempre anche un futuro, come il cammino del pensiero sia un percorso a ritroso che consente di avanzare, come il presente scaturisca dal reciproco richiamarsi di passato e futuro, come il colloquio sia sempre con quelli che ci hanno preceduto, ma "ancor più forse e in modo più segreto" con quelli che ci seguiranno⁴². Ritorna evidente l'eco delle pagine su Hölderlin: come la poesia, anche l'ermeneutica sembra essere una primavera del pensiero che fa germogliare quanto vi è di più antico, un passato e un futuro che sono essenzialmente nel linguaggio, anzi ne sono la vera essenza. Interpretare poeti significa allora sottolineare che l'ermeneutica, per così dire, è a casa propria nello scorrere di una corrente che le è congeniale.

Tenersi ai confini in cui ci si rapporta all'altro, abitare il luogo inesistente ed inattuale di un futuro-passato, essere nel frammezzo, ovvero farsi passaggio e permettere che il *poros* sia un centro eccentrico: questi sono i compiti del pensiero che la poesia anticipa e dona. Come ricorda l'ultimo ciclo di lezioni su Hölderlin, chiudendo il commento all'inno *Der Ister*:

Se siamo abbastanza forti per il pensiero, allora può bastarci di considerare di lontano [...] la verità della poesia [...] perché essa all'improvviso ci colpisca⁴³.

37 Il riferimento al *Lebensraum* ed alla *Zeitsicherung* dell'ordine planetario è esplicito per esempio in *ivi*, p. 59; tr. it. cit., p. 46.

38 Cfr. M. Heidegger, *Unterwegs zur Sprache*, Neske, Pfullingen 1986⁸, tr. it. a cura di A. Caracciolo, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1979.

39 Cfr. *ivi*, pp. 205-207 e 219; tr. it. cit., pp. 162-163 e 173.

40 Cfr. *ivi*, p. 182; tr. it. cit., p. 144. Alla memoria di von Hellingrath Heidegger dedicherà la pubblicazione della conferenza di Roma su Hölderlin, cfr. M. Heidegger, *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, cit., p. 33; tr. it. cit., p. 39.

41 Cfr. M. Heidegger, *Unterwegs zur Sprache*, cit., p. 93; tr. it. cit., p. 88.

42 *Ivi*, pp. 96, 99, 123; tr. it. cit., pp. 90, 91, 92, 106.

43 M. Heidegger, *Hölderlins Hymne "Der Ister"*, cit., p. 205; tr. it. cit., p. 148.